REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 22941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Lo scudocrociato deve far cadere le sue assurde pregiudiziali

La DC continua a escludersi e ad imporre l'immobilismo

Una discussione col compagno Giacomo Mombello, capogruppo al consiglio regionale — Le altre forze politiche democratiche non vorranno sottostare al ricatto della Democrazia cristiana

Dal nostro inviato

ANCONA — « L'intesa a cinque per dare alla Regione Marche un governo largamente rappresentativo, autorevole per i consensi che può suscitare e perciò efficiente, si può ricostruire soltanto a condizione che la DC, i cui dirigenti si sono resi responsabili dell'attuale crisi, riveda e modifichi profondamente le proprie posizioni ».

L'espressione è del compagno Giacomo Mombello, capogruppo al consiglio marchigiano per il nostro partito, con il quale discutiamo sulle prospettive e sulle possibili soluzioni da dare al governo regionale dopo le dimissioni della giunta-ponte costituita dal PSI, dal PRI, dal PSDI e dalla sinistra indipendente.

Mombello non è né ottimista, né pessimista, ma tiene a dire che i comunisti guardano ai fatti con realismo e con la consapevolezza che deriva loro dal fatto di essere il più forte partito delle Marche.

La giunta laica minoritaria — sorta nel settembre '78, per porre fine ad una crisi paralizzante — com'è noto, ha rassegnato le dimissioni di fronte ad una sostanziale opposizione della DC, che pure faceva parte insieme al PCI della maggioranza unitaria e che aveva dato il suo assenso alla formazione della giunta stessa. « Una opposizione — sottolinea Mombello — che in alcuni casi si trasformava in veri e propri atti di ostruzionismo, nei confronti per esempio della creazione dei comprensori, delle deleghe per i lavori pubblici, della soppressione dei consorzi di bonifica e degli enti provinciali del turismo ».

Così stando le cose, nonostante l'impegno e l'apporto leale del PCI, riconosciuto apertamente del resto dallo stesso presidente socialista Emidio Massi, la giunta laica non poté operare proprio sui problemi più urgenti e qualificanti. E questo in una regione dove le trasformazioni economiche e sociali in atto presentano, forse, connotazioni più marcate che altrove, col formarsi fra l'altro di una miriade di aziende minori — quelle stesse che sono state definite « economia sommersa », ma che, almeno qui, si presentano sempre più come un sistema emergente di piccole imprese abbastanza valide e vivaci, nonostante i loro limiti — alle quali è indispensabile dare chiari indirizzi e certezze possibili soltanto con precisi orientamenti ed interventi programmati.

Ma che si fa ora? Quale sbocco avrà la crisi?

I dirigenti marchigiani della DC, sollecitati dai comunisti ad un chiarimento, oltre a ribadire la loro opposizione a partecipare ad un governo regionale col PCI hanno anche detto che qualora i comunisti entrassero in giunta abbandonerebbero la maggioranza.

La DC marchigiana, dunque, sembra arroccata su posizioni arretrate e di chiusura, tanto più inammissibili in quanto la discriminazione e le preclusioni colpiscono il primo partito delle Marche (nelle ultime elezioni politiche abbiamo ottenuto qui il 39,9 per cento dei voti, mentre la DC ne ha avuti il 39 netto). Negli stessi ambienti dc si parla ora di un ritorno a formule di centro-sinistra, magari mascherate.

« I fatti stessi, però, — rileva Mombello — hanno dimostrato che anche il migliore dei programmi in sé non significa nulla se non può contare su un governo solido sostenuto dall'impegno fattivo e diretto delle forze democratiche.

« Da ciò, dopo aver constatato l'impossibilità di governare la nostra regione con strutture inadeguate, l'invito esplicito del PCI ai socialisti, ai repubblicani, al PSDI e alla sinistra indipendente ad evitare soluzioni pasticciate e insufficienti a formare una giunta unitaria, aperta anche alla collaborazione della DC qualora questo partito non volesse assumersi responsabilità dirette ».

« Crediamo, infatti, — afferma ancora il capogruppo comunista — che sia ormai chiaro per tutti che non esistono "due preclusioni" — come qualcuno tende a sostenere — alla base dell'attuale crisi, ma solo la pregiudiziale dc. E siamo oltretutto convinti che se non si va ad un accordo su questa base si apre la strada ad un periodo di confusione e di caos, con gravissimo danno per la regione nel suo complesso, che potrebbe sfociare solo in quella fine anticipata della legislatura regionale che è parte del disegno democristiano ».

Mombello, concludendo la nostra conversazione, afferma che i comunisti ritengono che « nessuna delle altre forze politiche democratiche marchigiane vorrà sottostare al ricatto antidemocratico della DC », e questo anche perché la posta è piuttosto grossa e quindi « gli interessi di partito non possono prevalere su quelli delle nostre popolazioni ».

Gli orientamenti dei comunisti marchigiani, come si vede, sono coerenti e lineari e rispondono alla complessa realtà di una regione in pieno movimento. Subire le imposizioni democristiane qui significherebbe, oltretutto, far fare alle Marche un salto all'indietro pericoloso.

Non si deve dimenticare, fra l'altro, che proprio in questa regione nel 1975 si costituì la prima maggioranza unitaria, sulla base di un accordo politico e programmatico che i comunisti — i quali erano già allora il primo partito della regione — accettarono pur rimanendo fuori dalla giunta di governo (ottennero però la presidenza del consiglio regionale e posti di alta responsabilità in varie commissioni) in quanto esso segnava la fine delle vecchie discriminazioni verso di noi e dava l'avvio ad una fase di collaborazione « alla pari » fra i diversi partiti dello schieramento democratico.

E' vero che la DC, dopo un primo momento di impegno, fece una serie di passi negativi, cambiando orientamento e « mettendo in disparte » perfino alcuni dei suoi uomini più rappresentativi nel governo regionale e negli stessi organi di partito.

E' vero altresì che i nuovi dirigenti dc delle Marche accentuarono, successivamente, le loro posizioni assurde. Ma è anche e soprattutto vero che questa « marcia del gambero » può essere arrestata e invertita, nell'interesse delle Marche e del Paese, soltanto se le altre forze democratiche respingeranno ogni prevaricazione e ogni prepotenza, che non trovano altre spiegazioni all'infuori di non confessati giochi di potere.

Sirio Sebastianelli

Sabato a Pesaro assemblea sui giovani

PESARO — Si stanno concludendo le assemblee scolastiche organizzate dal provveditorato agli studi assieme all'amministrazione comunale di Pesaro e ai movimenti giovanili dei partiti democratici per preparare l'iniziativa sulla condizione giovanile che avrà luogo la mattina di sabato 17 marzo presso il teatro Sperimentale nel capoluogo.

Già in questa fase preparatoria si registrano momenti positivi di incontro e di dibattito. Il sindaco di Pesaro, compagno Giorgio Tornati, si è incontrato con le autorità scolastiche e i rappresentanti di classe del Liceo Scientifico, dell'Istituto d'Arte, del Liceo Classico, dell'Istituto Magistrale.

Ovunque si registra molto interesse e partecipazione per questa iniziativa.

Sono state poste anche questioni pratiche e di prospettiva. Cosa si farà dopo l'incontro di sabato? Con quale impegno sarà possibile concretizzare le proposte che emergeranno? Destinatari degli interrogativi oltre al sindaco sono stati i segretari provinciali della FGCI e del MGDC (Cecchini e Pellegrini) presenti all'incontro tenutosi al Liceo Scientifico.

« Le questioni poste dagli studenti sono legittime — afferma la compagna Cristina Cecchini — tant'è vero che le stesse preoccupazioni le abbiamo avvertite noi e anche l'amministrazione comunale. Comunque una cosa è certa: si deve evitare di fare una ennesima "conferenza-stampa" sui giovani ».

« Se si vuole invece che dall'iniziativa di sabato escano cose nuove e diverse, nel senso che abbiano un seguito di concretezza, lo sforzo dovrà essere generale nell'individuare i problemi e le possibilità di risolverli. Siamo impegnati in questo noi, dei movimenti giovanili, l'amministrazione comunale, i sindacati e i giovani coinvolti finora ».

Notizie positive in questo senso vengono dalle assemblee dei rappresentanti di classe: sono state indette assemblee di classe, si stanno preparando interventi di istituto, si sono utilizzate le ore del lunedì riservate ai collettivi per discutere sui gruppi di lavoro (scuola e università; disoccupazione e mercato del lavoro; sport, cultura e tempo libero; giovani e droga; giovani e coscienza religiosa; giovani e impegno politico) che dovranno presentare proposte concrete all'assemblea generale di sabato.

Hanno mostrato estremo interesse alla iniziativa sia il provveditore agli studi sia i presidi. Risulta a questo proposito emblematica la proposta avanzata al sindaco di Pesaro dalla preside dell'Istituto d'Arte: « Perché non programmare, magari ogni settembre, all'inizio dell'anno scolastico, un incontro tra la scuola e l'ente locale? ».

Questa mattina

Regione: dibattito sulla situazione politica

ANCONA — Oggi seduta del Consiglio regionale: al mattino si discute della situazione politica (non si potrà arrivare al varo della nuova giunta, perché nessuna mozione è stata presentata al Consiglio), il pomeriggio si dovrebbe approvare la legge-delega in materia di lavori pubblici, un atto fondamentale ed innovativo, tanto avversato dalla DC.

Lo scudocrociato resiste fieramente sia sui contenuti di cambiamento che sulle questioni di assetto politico. Ancora ripete la volontà di ripristinare l'intesa (quella che piace alla Democrazia cristiana e che esclude i comunisti); ancora si parla — in un documento della direzione regionale — di « rigidità delle posizioni del PCI », « impedimento per la ricomposizione della solidarietà fra i cinque partiti ». Vediamo un po': è « rigida » la proposta di formare una giunta senza discriminazioni, l'indicazione di bloccare la crisi e fare un governo con chi non pone veti?

Questo rimpallo di accuse su chi è più o meno rigido ormai ha stancato tutti. La DC ha lanciato un appello a fare una giunta, sempre senza i comunisti.

Ebbene, se questa dovesse apparire agli altri partiti una grande idea, si diano da fare e diano vita al nuovo esecutivo.

Come si organizzano le forze politiche nell'ateneo

Quale lotta per la riforma all'università di Urbino

Le conseguenze dell'esclusione per vizio di forma della lista « Democrazia e socialismo » dalle ultime elezioni — Improvvisazione e goliardia — I centri di aggregazione

URBINO — « Riflusso nel privato? Non proprio, ma una riaffermazione del privato contro una tematica di intervento pubblico e politico ». E' l'opinione di un docente sugli orientamenti politici degli studenti universitari.

Ma è così? E' questa la realtà effettiva nell'ateneo feltresco, in questo momento importante a livello nazionale, nel quale vanno gettate tutte le forze disponibili nella lotta per la riforma?

Di alcuni giorni fa è uno sciopero, pienamente riuscito, indetto dal consiglio dei delegati (docenti e non docenti), per la democratizzazione della vita universitaria, per il superamento degli schieramenti di potere, la riforma, la statizzazione dell'Università di Urbino.

Gli studenti comunisti hanno sodalizzato con i lavoratori in sciopero. Le altre forze politiche? Intanto: quali sono. Il Movimento Lavoratori per il Socialismo, i socialisti, i cattolici popolari, il coordinamento generale degli studenti, che raggruppa quello che resta dell'extra sinistra organizzata e che riesce ad aggregare anche parecchi giovani.

Ma su che ruota tale aggregazione? « Attorno alla festa, ad uno spettacolo, su problemi economicistici, senza un inquadramento politico né ideologico », dice Domenico Rega, dell'MLS che con il NUS e il PCI faceva parte della lista « Democrazia e Socialismo » nelle elezioni del 12 e 13 febbraio, incappata, come si sa, nell'esclusione dalla consultazione per vizio di forma.

Perdita della concezione della politica come fatto costruttivo, anche nel rifiuto di organizzarsi, con qualche ritorno, o presunto tale, alla goliardia: l'occhio attento registra questo dato sul Coordinamento. La sua lista, peraltro, per le ultime elezioni aveva come simbolo un diavolo. « Potrebbe essere indicativo, questo simbolo, di tendenze per lo meno disgregatrici, se non qualunquistiche », afferma uno studente.

E dietro tutto questo, o accanto? Volantini e tazebao contro il PCI e l'amministrazione comunale, visti come la « controparte », verso cui si appuntano strali e *denunce*. Proposte, culturali e politiche, propriamente didattiche, non escono dalle assemblee e dalle iniziative di chi ha in mano il Coordinamento, un gruppetto in fondo alla coda di qualche barone o baroncello.

Commenta il prof. Lucio Pala: « C'è stato un processo di disgregazione, di decadimento culturale e quindi ideale; non c'è solo mancanza di lavoro specifico, ma c'è pure assenza di battaglia propriamente politica ».

Esiste poi una forza organizzata come CL che — dice il compagno Peppino Cuccitto del circolo universitario FGCI — « continua a stare chiusa nei suoi locali, senza riuscire a dare il senso della sua politica. Non per nulla il 12 e 13 febbraio è stata battuta. E' un controsenso che CL continui a parlare di crisi cercando mosche, senza parlare cioè delle responsabilità gravi della DC ».

Mesi delicati, questi, per una ripresa della battaglia di tutte le forze sane. Tra gli studenti, nel coordinamento o staccati da esso ma non legati ad organizzazioni giovanili, ci sono varie possibilità. Ci sono studenti — sostiene Cuccitto — che vorrebbero davvero cambiare le cose impegnandosi su temi politici. Spazi democratici, terrorismo, riforma, didattica, reale diritto allo studio.

Punti che qualificavano il programma della lista di sinistra e che i giovani del PCI, del NUS e dell'MLS vogliono non lasciare cadere. Assemblee, volantinaggi, iniziative diverse sono in programma per sensibilizzare e anche per capire il magma della realtà studentesca, rappresentato da quella parte consistente di studenti che non si pronuncia mai e che sembra accettare tutto passivamente.

« La nostra presenza deve essere più attiva, sui problemi e le esigenze dei giovani che arrivano ad Urbino, certo, su prospettive e obiettivi politici che vanno oltre l'immediata realtà. Pensiamo a strutture più consistenti all'interno dell'università (cellule, collettivi, ecc.), avendo anche più coraggio nell'azione di tutti i giorni », dice ancora Cuccitto.

Dello stesso parere è Davide Budassi, anche lui della FGCI: « Bisogna partire dalla positività dell'accordo di lista su un programma che ha punti specifici e punti politici, per un progetto di cambiamento e trasformazione dell'università e della società ».

L'agibilità degli spazi democratici è questione non di poco conto. Non si può più pensare, né tollerare, si diceva nel programma, che i comunisti vengano discriminati, allontanati dall'aula, messi a tacere nelle assemblee. Una più vigile presenza, una mobilitazione più precisa (come è avvenuto per l'attivo regionale del mese scorso con Occhetto), una costante denuncia.

Gli spazi vanno recuperati — dicono studenti anche non specificamente comunisti — con una presenza politica maggiore, anche di docenti e non docenti, e con iniziative, con il non silenzio di altre forze politiche e di organismi amministrativi.

Orientamenti politici degli studenti in qualche modo legati alla situazione del paese, alla mancata riforma, al l'atteggiamento degli organi di gestione dell'ateneo. E' un fatto, ad esempio, che l'Opera Universitaria, pur avendo da tempo assicurato nuovi servizi di mensa e di residenza non è giunta ancora a nulla. I collegi universitari nuovi, che darebbero il pre salario in servizi a circa 1300 studenti, sono chiusi. L'apertura viene rimandata di mese in mese.

Il corpo docente? « Di fatto c'è stata — dice il prof. Sandro Boldrini — un fermento d'interessi, dovuto alla mancata riforma, che ha creato tanti piccoli corporativismi. Differenziandosi gli interessi si verifica l'allentamento sul piano ideale con conseguenze negative in tutti gli aspetti della vita universitaria. La lotta, oggi, dovrà essere di tipo ideale e dovrà contemplare tutti i punti che i lavoratori dell'università hanno posto sul tappeto ».

Superare l'interesse spicciolo, una certa rassegnazione, o il fatalismo o l'impotenza — il dato che pare accomunare la maggior parte degli studenti — per riaprire invece spiragli ideali e politici, per dare ai concreti e reali disagi il verso della trasformazione in senso politico.

Ma insieme — si afferma ancora da più parti — un impegno del corpo docente, una proposizione da parte dell'Università di strutture in cui incontrarsi, vedersi, fare politica.

La riforma la si fa, l'università la si qualifica e democratizza solo se si muovono coscientemente, ma politicamente, tutte le forze.

« Con proposte che diano respiri e prospettive in lontananza, il riflusso, o quello che può sembrare tale, può rientrare», aggiunge da parte sua Domenico Rega.

Maria Lenti

Nella foto: **giovani in piazza della Repubblica**

Una richiesta del PCI al sindaco di San Benedetto del Tronto

La Turbogas nella zona industriale?

La centrale sarebbe così ubicata vicino ad Ascoli — Si chiede che funzioni a gas metano e non a gasolio, sia per i costi che per evitare ogni possibile inquinamento — Le ambiguità della Dc

SAN BENEDETTO DEL T. — Non è più rinviabile da parte delle forze politiche, se si vuole veramente operare nel l'interesse delle popolazioni locali, una decisione sulla questione della centrale Turbogas, abbandonando, responsabilmente, gli atteggiamenti non lineari e poco chiari venuti nel passato soprattutto dalla DC. Questo partito, infatti, è passato, nel giro di pochi mesi, da una posizione di irresponsabile allarmismo ad un'altra di immotivata giustificazione. Ha usato linguaggi e posizioni diverse a seconda del luogo dove si esprimeva, a San Benedetto, ad Ascoli, in Ancona.

I comunisti, a differenza di altri, hanno sempre affrontato il problema Turbogas con serenità e senso di responsabilità. Alla luce dell'accertata disponibilità dell'ENEL ad ubicare la Turbogas, sia pure sempre nell'ambito della Valle del Tronto, ma non nella bassa vallata, il gruppo consiliare del PCI di San Benedetto ha presentato ieri al sindaco della città una mozione-ordine del giorno sulla quale invita il consiglio comunale, nella prossima seduta, a discutere del problema.

Il PCI indica « quale idonea ubicazione della Turbogas quella nell'ambito del nucleo industriale di Ascoli Piceno ». In questa zona, infatti, secondo i comunisti, « risultano facilmente apportabili tutti gli accorgimenti per renderla meno dannosa per la salute dei cittadini di sponendo di spazi privi di abitazione ». A tal proposito si chiede anche che la centrale funzioni a gas metano e non a gasolio, sia per ridurre i costi di funzionamento sia per eliminare totalmente ogni possibilità di inquinamento.

ualiQ le motivazioni di fondo della posizione del PCI? Si parte dalla reale necessità di « aumentare le fonti di approvvigionamento energetico quale condizione di mantenimento e di sviluppo delle attività produttive della vallata e del conseguente sviluppo dell'occupazione operaia ». Nonostante che il grado di inquinamento atmosferico e da rumore può essere, con i dovuti accorgimenti, ridotto a livelli di assoluta sicurezza e sopportabilità il PCI ritiene tuttavia « assolutamente errata e inopportuna » l'installazione nella bassa valle del Tronto della centrale come proposta precedentemente dalla Regione e dall'ENEL.

Il territorio dei comuni di San Benedetto e Monteprandone, infatti, è già oltremodo sovraccarico di attrezzature a servizio dell'industrializzazione dell'intera vallata (autostrada, nodi ferroviari, servizi portuali, superstrada Ascoli-mare). Le pochissime aree rimaste libere devono essere utilizzate, secondo il PCI, per attività produttive a carattere occupazionale in grado di assorbire l'elevata disoccupazione locale specie femminile e giovanile, e per soddisfare l'insopprimibile necessità della creazione di aree attrezzate per l'espletamento della sempre crescente attività commerciale di prodotti ortofrutticoli ed ittici, settore, questo, quanto mai bisognoso di una ristrutturazione.

La bassa valle del Tronto è oltre tutto congestionata da insediamenti abitativi e dal traffico civile, inconciliabili con i sia pur minimi inconvenienti risultanti dalla presenza di una centrale Turbogas. Un simile impianto, inoltre, è difficilmente conciliabile con l'altra attività determinante della zona, rappresentata dal turismo.

Questa la posizione, chiara, del PCI. Dalla DC in particolare, ma anche dalle altre forze politiche (tutti stranamente in quest'ultimo periodo sembrano disimpegnati sul problema: il che equivarrebbe a lasciare che la Turbogas venga installata nella bassa valle del Tronto) si attende risposta.

Franco De Felice

Nell'alta Valle dell'Esimo

La DC ostacola i lavori della comunità montana

FABRIANO — La Giunta esecutiva (sostenuta da (PCI-PSI-PSDI-PRI) della Comunità montana dell'alta valle dell'Esino ha duramente censurato l'atteggiamento assunto dalla Democrazia cristiana all'interno del Consiglio comunitario che non ha consentito nell'ultima seduta un suo regolare svolgimento.

« L'atteggiamento dc — afferma una nota ufficiale — ha impedito che il Consiglio discutesse e deliberasse sulle questioni all'ordine del giorno, come era ampiamente possibile ».

Sull'agenda dei lavori, tra gli altri punti erano previsti importanti atti: il piano di formazione professionale per l'anno 1979-80; gli interventi per il miglioramento forestale di assetto idro-geologico per il territorio; la proposta di indennità compensativa ai sensi della legge regionale n. 42 per gli addetti all'agricoltura; l'approvazione del regolamento, del programma di attività e la nomina del comitato provvisorio di gestione del consultorio familiare.

Accanto a questi, il Consiglio avrebbe dovuto discutere ed esprimere la propria posizione in ordine ai gravi problemi riguardanti alcune strutture produttive della zona toccate dalla crisi e al centro di difficili vertenze aziendali (come nel caso delle cartiere Miliani o dello stabilimento « Lanerossi » di Matelica).

« Le motivazioni addotte per disertare il Consiglio da parte dc, sono chiaramente pretestuose e risibili rispetto alla rilevanza e l'urgenza dei problemi all'ordine del giorno — afferma il comunicato della giunta esecutiva — la posizione assunta da questo partito conferma, per altro, la sua sostanziale carenza di impegno nei confronti dell'Ente ».

« La giunta della Comunità montana, responsabilmente, ha assunto le decisioni urgenti necessarie con i poteri del Consiglio, muovendosi nella logica dell'operatività concreta, più volte auspicata dalla stessa Democrazia cristiana ».

Sempre nel documento l'esecutivo, facendosi interprete dell'unanime volontà delle forze politiche che lo sostengono (PCI-PSI-PRI-PSDI), sottolinea l'atteggiamento strumentale assunto dal gruppo della Democrazia cristiana

« Ciò pone — conclude il comunicato — la DC per sua esclusiva responsabilità, fuori della linea di collaborazione fra tutte le forze politiche, condizione indispensabile per affrontare e risolvere i molteplici e gravosi problemi che sono di fronte alla nostra Comunità, la quale invece, intende continuare ad operare nell'interesse dei comuni associati (Arcevia, Cerreto d'Esi, Esanatoglia, Fabriano, Genga, Matelica, Mergo, Rosora, Sassoferrato, Serra S. Quirico *n.d.r.*) e delle popolazioni, per lo sviluppo del nostro territorio ».

Lutto

PESARO — E' mancato all'affetto dei cari il compagno Augusto Cardellini. Nel ricordarne la figura e l'opera di militante, che contribuì alla fondazione del Partito, i nipoti e i generi sottoscrivono centomila lire per « l'Unità ».

La redazione de « l'Unità » si associa al dolore dei familiari e dei compagni.

Una « riesumazione » non necessaria al Comune di Pergola

Il PSI tiene in piedi il monocolore dc

Voto favorevole dei socialisti sul bilancio — L'attuale giunta è composta da soli otto consiglieri

PERGOLA. (Pesaro) — Passo dopo passo, ma con innegabile coerenza, il PSI di Pergola è riuscito nell'intento di ricostituire una maggioranza di centrosinistra nel consiglio comunale. Una restaurazione davvero non necessaria dell'esperienza che caratterizzò dal 1965 al 1970 la vita politica del Comune pergolese. Non necessaria per ragioni numeriche, dato che PCI e PSI possono contare su 11 dei 20 consiglieri (il PCI detiene la maggioranza relativa con 9 consiglieri): e assolutamente incomprensibile nelle sue motivazioni politiche.

L'atto più recente, che sancisce in modo inequivocabile la scelta antiunitaria del PSI, è il voto favorevole socialista sul bilancio: esso consente alla giunta monocolore democristiana, largamente minoritaria (8 consiglieri in tutto), di sopravvivere nell'ambito di una maggioranza di centrosinistra.

Per i socialisti di Pergola — ma anche per qualche dirigente provinciale — quel voto dovrebbe essere interpretato come un voto « tecnico » tale da non prefigurare un rovesciamento delle alleanze. Un ben strano modo di ragionare: non era preferibile ad un voto « tecnico », che modifica radicalmente i rapporti politici e che indebolisce la direzione del Comune, la ricerca di un rapporto unitario con il PCI o, quantomeno, il sostegno al gruppo di maggioranza nel consiglio comunale?

Il fatto è che il PSI di Pergola — dietro il debole espediente del voto « tecnico » — cerca di mascherare una scelta chiaramente politica, con la quale si abbandona persino quella posizione di « equidistanza » affermata a parole negli ultimi mesi.

Dice il compagno Elvio Neri, responsabile della zona di Cagli-Pergola del PCI: « La nostra preoccupazione è che dietro l'operazione politica condotta dal gruppo dirigente del PSI si nascondano disegni amministrativi che con una giunta di sinistra non sarebbero stati neppure ipotizzabili ».

Il riferimento tocca soprattutto questioni di carattere urbanistico: più volte infatti all'interno dell'« area socialista » pergolese (PSI e PSDI) si sono manifestate posizioni discutibili — in contraddizione con le stesse elaborazioni dei tecnici — in merito allo sviluppo sociale ed economico della città. Posizioni, in particolare quella del PSI, che contrastano con le scelte di cui lo stesso partito si era fatto promotore e portatore assieme al PCI in decenni di amministrazione unitaria.

La brusca virata socialista non ha certo trovato consensi generali all'interno del partito. E ciò è abbastanza normale se si pensa che nel giro di pochi mesi si è passati da una giunta democratica di sinistra con sindaco socialista, ad un monocolore DC minoritario.

L'atteggiamento del PSI non ha neppure consentito che fosse il PCI, maggiore partito di Pergola, a formare una giunta. Ma quel che più colpisce è che l'involuzione dettata dal gruppo che dirige il PSI di Pergola si accompagna ad una campagna anticomunista che sulle questioni urbanistiche e della sanità ha toccato livelli di estrema asprezza.

Conclude il compagno Neri: « noi continueremo a batterci, anche dall'opposizione, per lo sviluppo della città in collegamento con i processi di programmazione in atto. Siamo certamente impegnati a ricercare il massimo dell'unità a sinistra e con le altre forze democratiche per far sì che, come nel passato, Pergola possa percorrere la strada del rinnovamento sociale ed economico ».

Finite nel nulla le polemiche sull'urbanizzazione

A Fermo è stata approvata la metanizzazione della città

FERMO — Con il voto favorevole della maggioranza di sinistra e l'astensione di DC e PRI, il Consiglio comunale di Fermo ha approvato il progetto esecutivo per la metanizzazione della città.

La decisione sigla un impegno tenace dell'amministrazione comunale che ne aveva fatto un obiettivo prioritario, riuscendo a superare quelle difficoltà che sin qui, da 20 anni, avevano reso impossibile realizzare a Fermo quanto nelle città vicine si era riusciti a fare

Scelta qualificante della giunta di sinistra è la gestione diretta, contro cui si erano pronunciate le opposizioni, che preferivano l'affidamento alla SNAM.

Altro grosso punto di discussione era la rispondenza dei conteggi relativi ai costi e ai ricavi, ma una relazione dettagliata del progettista, ing. Fabiani di Milano, ha fugato ogni dubbio.

L'impianto costerà sui 3 miliardi e coprirà l'intero centro urbano e centro storico della città. I lavori potranno avere una esecuzione accelerata, avendo l'assessore al Bilancio, compagno Ezio Santarelli, provveduto ad ottenere oltre 1 miliardo di mutuo da vari istituti di credito prima ancora che fosse approvato il progetto. Si calcola che da qui a un paio di anni tutta la città vedrà soddisfatta la sua attesa del metano, che coprirà usi domestici, di riscaldamento e di produzione artigianale e industriale.

A questa decisione vitale per l'economia cittadina si poteva arrivare in un clima più sereno tra le forze politiche, ma è già un grosso risultato politico per la giunta di sinistra aver mantenuto il suo impegno in questo settore, non solo superando le divisioni politiche esistenti, ma operando in maniera tale da portare le stesse opposizioni ad un atteggiamento di semplice astensione (e coi tempi che corrono a Fermo, già questo rappresenta un dato molto significativo!).

Per quanto concerne i rapporti tra maggioranza e opposizione, infine, è finito pressoché nel nulla il tentativo democristiano e repubblicano di imbastire una montatura sugli oneri di urbanizzazione relativi ad alcune opere urbanistiche.

E' stata dimostrata la perfetta buona fede in ogni scelta della giunta, anche se si è dovuto prendere atto che il problema è quanto mai complesso e merita particolari approfondimenti, da riportare anche all'attenzione della Regione Marche.

s. m.